

A dieci anni dal 2 agosto

«Ormai i grandi processi non si fanno in tribunale»

Mario Antonacci, presidente d'Assise nel processo di primo grado per la strage è amareggiato per la sentenza assolutoria «Noi facemmo il nostro dovere condannando»



Mario Antonacci presidente del primo processo per la strage alla stazione

Raffaele Dall'Olio ricorda con angoscia l'ultimo giorno di vita della sua unica figlia, Franca

«Non vogliamo vendetta ma giustizia»

Qualche volta il dolore è un urlo. L'angoscia di Raffaele Dall'Olio, la stessa da dieci anni, ha invece un suono basso, interrotto da tanti silenzi. Eppure il papà di Franca, uscita la mattina del 2 agosto per lavorare e mai più ritornata, vuole parlare. «Bisogna pur vivere. Vogliamo sapere chi ha potuto fare questo orrore e perché». Voce, gesti, occhi di quest'uomo non più giovane sono tutti al presente: da allora cosa sono passato e futuro?

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

Nell'ufficio di Mario Antonacci, presidente della Corte d'assise nel processo di primo grado per la strage di Bologna, non si respira certo un'aria di soddisfazione. «Un giudice non si affeziona mai ai processi», dice con aria severa l'uomo che lesse la sentenza di ergastolo per i quattro terroristi neri, ma poi parla, e non riesce a nascondere «una certa amarezza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. Qual è lo stato d'animo del giudice, dopo la sentenza dell'altro ieri? È uno stato d'animo assolutamente tranquillo. Noi abbiamo fatto allora il nostro dovere, e lo abbiamo fatto con coscienza e buona volontà. Quindi, non abbiamo niente da rimproverarci. Siamo tutti convinti della sentenza che abbiamo emesso in primo grado, tra l'altro motivatissima

ma che tocca l'intero paese. E ciò per tutta una serie di considerazioni che sopraggiungono quando ci si rende conto che in tutti i processi di strage non si arriva mai a delle sentenze di affermazione di responsabilità. E la prima considerazione, di carattere generale ma di fondamentale importanza, è questa: ormai i grandi processi non si fanno più in tribunale, sia quelli civili che i penali. In tribunale si giudicano solo i ladri di polli, i piccoli spaccatori di droga e via dicendo. Ciò significa che sta cambiando la Costituzione del paese.

grandi processi civili, ora sta accadendo per i penali, indipendentemente dalla nostra volontà. E lo dico senza nessuno spirito polemico nei confronti dei giudici che hanno emesso la sentenza d'appello. Ormai è questo l'indirizzo. E poi c'è un'altra considerazione. In Italia l'imputato povero è difeso solo dal suo avvocato, molto spesso nominato d'ufficio, mentre quelli potenti o che hanno potenti protezioni, possono permettersi di beneficiare di campagne di stampa prima dell'inizio del processo. E non possiamo illuderci che non ne condizionino l'esito. Allora l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge si riduce a nulla, e la sua libertà si va pericolosamente assottigliando.

una certa stampa... Il processo di appello è stato preceduto da una feroce campagna di dequalificazione e intimidazione, nei confronti dei giudici che hanno partecipato, a qualunque titolo, al processo di primo grado. Si può escludere che tutto questo non abbia influito nella formazione del convincimento dei giudici, specie di quelli popolari? A chi è servito questo processo «parallelo»? Serve evidentemente a chi ha interesse a muovere queste campagne di stampa. Ma sul fatto che noi giudici di primo grado abbiamo subito un processo, non c'è dubbio. Nel processo d'appello, non sono intervenute prove sostanziali tali da far pensare ad una radicale modificazione della sentenza, come invece è stato. Allora, il famo-

so «uomo della strada» potrebbe chiedersi: o hanno sbagliato i primi giudici, o i secondi. Lei cosa ne pensa? E già, è così... Il discorso della valutazione della prova, in questi anni, è stato il grande problema della giustizia italiana. Non è colpa di nessuno, bisogna prendere atto che ragioniamo diversamente, anche se avremmo l'obbligo di esprimere una valutazione abbastanza uniforme sulle prove. E poi vi sono altri problemi più particolari. Potrà cambiare qualcosa in cassazione, o è stata posta una parola definitiva sulla strage di Bologna? Tutto può succedere. La cassazione ha annullato diversi processi. Ma, tutto sommato, credo che questa vicenda abbia ormai preso un indirizzo che difficilmente potrà mutare.

BOLOGNA. «Non sono molto capace di parlare: quello che non mi è andato giù è vedere che gli indiziati hanno tutti i diritti e invece lo Stato non tutela la nostra richiesta di giustizia». Raffaele Dall'Olio parla a voce bassa, piange pianissimo, quasi di nascosto. Dopo ogni frase il fazzoletto piegato, stretto, ripiegato, si avvicina agli occhi e viene ributtato giù. Ed è il solo gesto di rabbia mentre percorre la strada di un incubo.

«Ero a casa in ferie. Ho un po' d'orto. Da là ho sentito un boato, mi sono girato verso la stazione. «Guarda là che fumo», mi sono detto, e non pensavo... Poi sono andato a far benzina, in via Azzurra, e mi si è fatto incontro un ragazzo che sanguinava in viso e in un braccio. Ha detto che era salito dalla stazione e che era saltato tutto. «Quale - gli ho chiesto - la stazione grande o la Veneta?»

Raffaele Dall'Olio torna a casa, poi con la moglie va in macchina fino a porta Mascarella, tentando di raggiungere la stazione. Ma non si passa più: la moglie scende, corre avanti. Non la ritrova per molte ore. Fino alle 18, tutti e due davanti a Franca, 20 anni, la loro unica figlia, «alla macchina legale, insieme a tanti altri». Uccisa anche lei, la più giovane fra le sei colleghe che lavoravano alla Cigar, la società che gestisce i buffet della stazione. Rita Verde, 23 anni. Nilla Natali, 25 anni. Katia Bertasi, 34 anni. Mirella Fomasari, 34 anni. Loris Bergantini, 49 anni.

«Franca non doveva andare, doveva restare a casa. Ma erano rimasti indietro con le buste paga. Lavorava dai primi di maggio. Era ragioniera, non riusciva a trovare il posto, poi...». Poi il ricordo rimanda milioni di volte solo ad un momento: «Mi ha salutato. «Ciao papà, ci vediamo...». Sono seguiti tanti altri giorni: «Bisogna pur vivere. La vita è come una montagna, bisogna farsi forza per poterla salire, ma... Non siamo più giovani e queste cose non ce la vita la distruggono. Dov'è adesso la serenità?». Le mani lasciano il fazzoletto, si allargano sul tavolo: «So solo dire che è molto triste per chiunque, per ogni cittadino onesto che vede un suo caro partire così...». E dopo dieci anni non si trova né chi ha ideato né chi ha fatto questo orrore. E questa che chiamano democrazia? Ero in aula. Ho seguito spesso il processo. Ho sentito anche il procuratore generale:

Polemiche sul caso Ustica Una lettera al Tg3 accusa: «Fu impedito alle navi di soccorrere il Dc9 Itavia»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Sarà presentata questa mattina dal giudice Vittorio Bucarelli, la memoria scritta con la quale il titolare della contestata inchiesta sulla tragedia di Ustica spiegherà al presidente del Tribunale, Carlo Mimmi, i motivi per i quali ha chiesto l'«astensione». Intanto il Tg3 ha reso nota una lettera anonima che un marinaio ha deciso di inviare dopo aver assistito alla trasmissione «Samaritana» nella quale si parlò dei tracciati di Poggio Ballone. Nella lettera si parla di come venne impedito alle navi che si trovavano in zona per una esercitazione militare di prestare soccorso al Dc 9 dell'Itavia precipitato. Una conferma di quanto già sostenuto dal capitano Bonifacio, che guidava uno degli aerei che si levarono in volo per individuare il luogo della sciagura, che nella sua testimonianza raccontò che il relitto del Dc 9 non era ancora affondato a parecchie ore dal disastro.

La Procura generale di Bologna ha già ieri formalizzato il ricorso Interrogativi in sede giudiziaria su Musumeci e Belmonte

L'ultima parola alla Cassazione

Ma è davvero finita la vicenda processuale della strage del 2 agosto '80? Proprio ieri, a dimostrazione del contrario, la procura generale di Bologna ha formalizzato il ricorso in Cassazione. Stessa cosa faranno i legali della parte civile, per conto delle vittime della strage. Ci sono, poi, le condanne agli ex alti ufficiali dei servizi segreti, che riaprono interrogativi anche in sede giudiziaria.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Tutto finito per il processo per la strage del 2 agosto '80? La sentenza dell'appello, che ha assolto quasi tutti gli imputati e ha cancellato i reati di strage e di associazione sovversiva, ha messo fine alla vicenda giudiziaria per il massacro alla stazione di Bologna? Ovviamente non è così. Quale sarà, dunque, il possibile destino del processo? Già a poche ore dal verdetto, come si ricorderà, il procuratore generale della Corte d'appello del capoluogo emiliano, Mario Forte, ci aveva annunciato che avrebbe immediatamente impugnato la sentenza. Il ricorso per Cassazione è stato formalizzato, infatti, ieri mattina, ed è stato firmato sia dal Pm Forte che dal sostituto Franco Quadri, pubblica accusa durante il processo d'appello. Stesso ricorso sarà fatto a tamburo battente anche dalle parti civili. Probabilmente ricorreranno anche i pochi imputati condannati per banda armata o per calunnia. Che cosa deciderà la Suprema corte? La Cassazione, come è noto, dà un giudizio di legittimità. Dice, cioè, se sono state rispettate le norme. Negli ultimi tempi, tuttavia, la I Sezione della Cassazione è rpe-



Alcuni degli imputati mentre ascoltano la lettura della sentenza

infierire né di volere a tutti i costi colpevoli. Ci mancherebbe. Ma non è neppure il caso, come certi sbrigativi commentatori hanno fatto, di mettere una pietra tombale su una vicenda giudiziaria, che non è ancora pervenuta alle sue conclusioni. Fra l'altro, contrariamente a quanto scrive La Stampa, non è neppure vero che i giudici dell'appello sono sempre assolti, mentre quelli del primo grado sono costantemente colpevolisti. Proprio il presidente Pellegrino Iannaccone,

che mercoledì ha letto la sentenza assolutoria, per il verdetto della strage dell'Italicus aveva fornito una ben diversa lettura: ergastolo in appello per Tutti e Franchi, che erano stati assolti in primo grado. Cialtronesco, infine, ma non inatteso, il commento del Giornale, che torna a parlare di «cellule rosse dei vari palazzi di giustizia», che avrebbero deciso in anticipo chi dovesse essere colpevole e chi no. Si tratta di modeste mascalzonate, che si commentano da sole.

Bobbio: «Dal potere invisibile è nata la violenza»

«...Sarebbe imperdonabile - scrive Norberto Bobbio - dimenticare o ignorare l'alta faccia del potere, quella che non si vede e della quale non si parla nelle cerimonie ufficiali... Nell'universo del potere invisibile sono nati tutti gli episodi di violenza politica che hanno sconvolto il paese, ivi compreso il più efferato, la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto dell'80... Si ha l'impressione che sinora non siano state generalmente percepite e comprese la gravità, l'estensione, la frequenza dei ricorrenti tentativi di sovvertimento delle nostre libere istituzioni tanto più preoccupanti in quanto nessun altro paese democratico ha subito, sofferto, tollerato e, quel che è peggio, protetto in egual misura in tutti questi anni una paragonabile situazione permanente di violenza eversiva,

indirizzata insolentemente e spregiudicatamente all'instaurazione di un ordinamento autoritario». E più oltre: «...È vero che il colpo di Stato è il modo abituale con cui avviene il passaggio di poteri negli Stati autoritari...che cosa concludere se non che quello che è successo durante i primi quarant'anni della repubblica democratica non solo non è accaduto negli altri paesi ma anche in nessun altro periodo della storia del nostro Stato unitario prima del fascismo?». Parlando poi della differenza esistente tra le diverse forme di violenza Bobbio prosegue: «...La strage indiscriminata è certamente quella più ripugnante (perché) mira colpire un insieme di persone. L'attentato è (invece) diretto contro una persona o anche una cosa ben individuata che può essere un personaggio

del potere, un poliziotto o anche la sede di un partito. (Indiscriminate) sono le stragi compiute dall'eversione di destra a cominciare da quella di piazza Fontana per finire, almeno fino a questo momento, a quella del treno di val di Sambro il 23 dicembre dell'84. Risulta dagli atti processuali che gli stessi autori discutevano tra loro se ricorrere a attentati «selettivi» o «indiscriminati», ma poi il criterio di selettività si estese sino a far dire al colonnello Amos Spiazzi, uno dei congiurati della Rosa di Veni, che la strage di Bologna poteva essere fatta rientrare fra quelle selettive perché non veniva colpita una stazione di qualunque ma la stazione di una città tradizionalmente comunista e come tale bersagliata dalla destra. Così allargato il criterio, la distinzione fra l'u-

«Nell'universo del potere invisibile sono nati tutti gli episodi di violenza politica che hanno sconvolto il paese, ivi compreso il più efferato, la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980». Così ha scritto Norberto Bobbio nella prefazione al libro «La strage - L'atto d'accusa dei giudici di Bologna» (a cura di Giuseppe De Lutiis, Editori Riuniti '86) che qui di seguito riportiamo in sintesi.

sono molto diversi e persino non del tutto chiari nell'animo degli stessi attori. Gli obiettivi della nuova generazione dei terroristi, pur nella contiguità della strategia del terrore, non sono più quelli di prima, anzi alcuni sono capovolti. All'origine il terrorismo nero si poteva distinguere da quello rosso perché era golpista, inserito nelle istituzioni e bisognoso di esse... Da quando all'interno dei gruppi della nuova destra eversiva come i Nars è cominciato a parlare di «spontaneo armato» il terrorismo nero è sembrato volersi emancipare... e lottare anch'esso non più dentro lo Stato ma contro lo Stato anche se probabilmente è diventato, questa volta senza averne coscienza, uno strumento degli stessi disegni sovversivi sempre perseguiti da coloro che agiscono nel fondo oscuro degli apparati statali. Non si dimentichi che la prassi dell'inserimento nelle istituzioni è stata svolta con successo negli stessi anni da una loggia segreta come la P2.

Norberto Bobbio